
...sotto il cielo di NOD...

ad oriente dell'Eden

(Gen 4,16)

Genesi 4:6-7

6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».

... nei vv. 6-7. Il fatto che Dio spinga Caino a valutare attentamente ciò che sta succedendo in lui, evidenzia come questi abbia la possibilità di governare il potenziale di violenza che cova al suo interno: non è affatto alla mercé di un processo ingovernabile. È così che la voce di Dio, risuonando nella coscienza, mette in guardia Caino dal meccanismo perverso e distruttore di cui sta diventando preda. «Fai attenzione – dice in sostanza il Signore – alla aggressività che ti sta occupando il cuore. È insidiosa e aggressiva come una belva accovacciata alla porta della tua casa, pronta a balzarti addosso appena tu esci e affronti lo spazio pubblico. Non lasciarti dominare dalla bestia, ma tu dominala».

DISCERNIMENTO

VOLONTÀ'

La violenza è qui raffigurata sotto forma di un animale feroce che sta in agguato e che, nel momento stesso in cui entriamo in relazione con gli altri, cerca di dominarci trasformandoci in predatori. Tuttavia, abbiamo la possibilità di dominare la violenza belluina che ci insidia. Ed è proprio esercitando il dominio sull'animalità per mezzo della parola, che ogni essere umano realizza la missione ricevuta «in principio» (cfr P. Beauchamp, *Parler d'Écritures saintes*, Seuil, Paris 1987, 80-84). Uscire dal proprio mutismo, ossia dall'incapacità di comprendere quanto si sta vivendo e di comunicarlo al proprio fratello, al proprio vicino, insieme al passaggio dalla sordità all'ascolto dell'altro, sono due vie da perseguire per sterilizzare gli sguardi nutriti da invidia e astio, che finiscono con avvelenare le relazioni a livello personale o sociale tra fratelli, vicini, colleghi, abitanti del centro o della periferia di una città, cittadini di Stati diversi.

Abele è legato a “*hebel*”, il soffio (la vanità di Qoelet) segno del suo tragico destino. Entrambi offrono il sacrificio, anche se si ignora perché esso sia avvenuto (sulla base di quale istituzione) né di quale tipo si trattasse. Il pastore Abele offre del suo gregge e Caino dei frutti del suolo: Dio gradisce Abele e rifiuta Caino, nel testo senza motivo (il midrash e Rashi diranno che le offerte di Abele erano le primizie, quelle di Caino no. Inoltre per Abele si usa il pronome suo per dire che si offrì con la sua offerta. In ciò il testo vela una preferenza per la vita nomade ed un disprezzo e una diffidenza per la vita sedentaria. Caino sarà infatti costruttore di città: e la città nella Bibbia è sempre luogo di violenza e come tale condannato e rifiutato. La frase rivolta da Dio a Caino suona di difficile comprensione. Si pensa che il peccato qui svolga per Caino la stessa funzione del serpente per Eva. Abele non parla: è l'assenza del dialogo che sfocia nella violenza; così pure la frase di Caino “Andiamo in campagna” è un'aggiunta posteriore. La scena dell'uccisione è drammatica proprio grazie alla sua essenzialità. Adesso la domanda di Dio non è “Dove sei?”, ma “Dov'è tuo fratello?” a richiamare la perdita di responsabilità verso l'altro. La voce del sangue di Abele grida a Dio e Caino è costretto a fuggire ramingo lontano dalla terra: ma quel sangue diventa per lui riscatto, giacché la sua colpa è troppo grande da portare e pesa sulla coscienza, per cui chi uccide Caino sarà ucciso. Ma questo è già il perpetuarsi della violenza. Il Signore mette un segno a Caino, il quale però si allontana dal volto di Dio e si stabilisce nel territorio di Nod, che richiama l'epiteto *nod* “errante” dato a Caino.

La parola antica per designare la coscienza è cuore¹⁶. Presso i Greci la *syneidêsis* indica gli atti più diversi, come il percepire, il cogliere, il conoscere, l'essere cosciente ecc. D'altra parte i Greci valutano la moralità, in larga misura, a partire dal sentimento di benessere che ingenera e presentano il sentimento di colpevolezza in modo molto espressivo (*aidôs, phôbos, aîsthêsis* ecc.). Seneca parla di uno spirito che risiede nell'uomo, «che osserva e nota le nostre azioni buone e cattive»¹⁷. Secondo Filone il *syneidôs* è posto nell'uomo da Dio¹⁸.

Nei primi scritti cristiani i termini *syneidêsis* e *conscientia* compaiono dapprima sporadicamente, poi col tempo si fanno più frequenti. Ben presto l'Occidente latino inclina però verso un'interpretazione morale¹⁹, mentre nell'Oriente greco i significati originari sono più largamente conservati.

Ma anche la coscienza propriamente detta è spesso menzionata. In Doroteo si legge una bella conferenza su questo argomento. «Quando Dio creò l'uomo, depose in lui un germe divino, una specie di facoltà (*hôsper logismôn*, forse: “come un *logismós*”, un pensiero proveniente dal di fuori) più viva e luminosa, una specie di scintilla per illuminare lo spirito e fargli discernere il bene e il male. È ciò che chiamiamo la coscienza, che è la legge naturale»²⁰. «La si deve osservare riguardo a Dio, al prossimo e alle cose materiali»²¹. «I Padri dicono: Il monaco non deve mai permettere che la sua coscienza lo tormenti per alcunché...»²².

¹⁵ Cfr. J. Dupont, *Syneidesis. Aux origines de la notion chrétienne de la conscience morale*, in *Studia Hellenistica* 5 (1948) 119-193; J. Stelzenberger, *Conscience*, EF 1, 255-266.

¹⁶ Cfr. sotto, *L'importanza del tema [del cuore] per la spiritualità dell'Oriente*.

¹⁷ Seneca, *Epistola* 41,1.

¹⁸ Cfr. W. Völker, *Fortschritt und Vollendung bei Philo von Alexandrien*, Lipsia 1938, pp. 95-105.

¹⁹ Cfr. J. Stelzenberger, *Conscientia bei Augustinus*, Paderborn 1959, pp. 26-172.

²⁰ Doroteo, *Instructions* 3,40, SC 92 (1963) 209.

²¹ *Ibid.* 3,44-45, *ibid.*, pp. 215-217.

²² *Ibid.* 3,46, *ibid.*, p. 219.

Coscienza o Io coscienziale

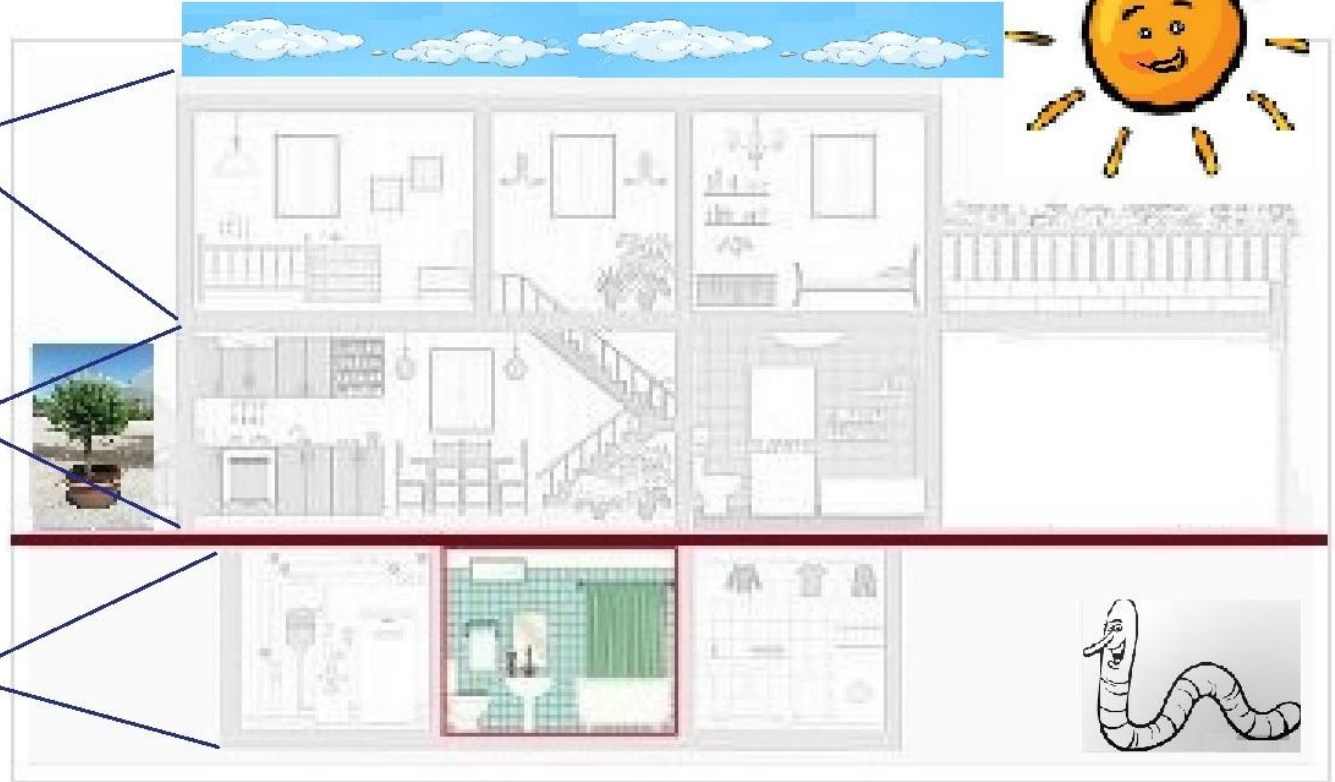
una metafora "domestica"

La COSCIENZA individuale

Aspetti sopra-individuali o propriamente *morali*
(ad es., la libertà di elezione)

Aspetti più *propri* e *personali* dell'individuo
(ad es., il sentimento fondamentale corporeo, sessualità armoniosamente integrata, socialità)

Aspetti *pre-personali* o *infra-personali*
(ad es., energie e forze vitali profonde: genitalità, istinti)

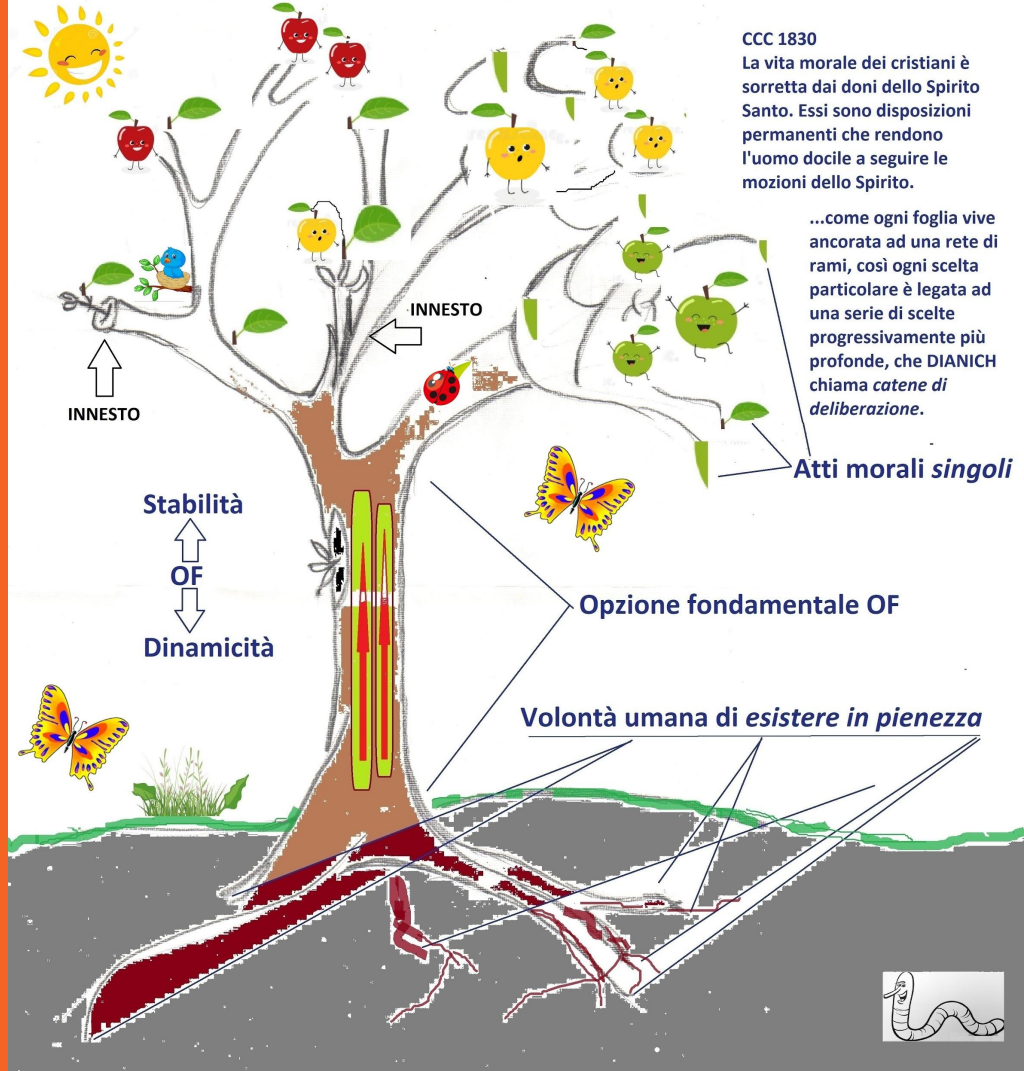


L'atto di elezione mira «all'amore dell'eletto, a riconoscerlo nel suo essere, suo fine e non mezzo; diritta allo scopo, non fa strumento la libertà, ma essa stessa fine, in quanto metterla al "servigio" di un bene oggettivamente riconosciuto è farla libera, che è appunto il suo fine. Conquisto la libertà come mia solo facendola libera di dono, prosegue il filosofo di Giarre, nell'atto dell'elezione; riscatto anche quella di scelta secondo l'ordine dell'essere: l'eligere implica il diligere»⁶¹. L'atto di elezione è dunque il primo passo mosso dall'uomo, veramente libero, che con responsabilità vede, comprende ed interiorizza il suo limite e la sua pochezza, ma, al contempo, è cosciente della sua capacità di tendere alla trascendenza e quindi alla possibilità di poter esistere nella libertà, che è costitutivamente, la capacità di esistere, nel limite, la propria trascendenza.

⁶¹ M. F. SCIACCA, *La libertà e il tempo*, L'Epos, Palermo, 1999, p. 64-65.

Coscienza o Io coscienziale

una metafora floro arborea



dal CCC /1

La coscienza e le difficoltà, che di fatto incontra nel discernimento, fanno sì che la sua formazione si ponga come impegno etico fondamentale: «La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato». Si tratta di un impegno, personale e comunitario, al quale occorre restare fedeli lungo tutta la vita. Abbraccia dimensioni diverse: «Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva e guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai risentimenti della colpevolezza e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani». Se ha tale respiro «garantisce la libertà e genera la pace del cuore» (nn. 1783-1784).

CCC 2

Il diritto/dovere della persona a seguire la coscienza in tutte le proprie scelte, che il *Catechismo* ribadisce ricollegandosi a *Dignitatis humanae*, porta a sottolineare la necessità di dare profondità alla propria vita: «L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci a ogni riflessione, esame o introspezione» (n. 1779).

Albert Camus

Lo straniero, 1942

C'erano anche due cose su cui continuavo a riflettere: l'alba e il mio ricorso. Però cercavo di essere ragionevole e non pensarci più. Mi sdraiavo, guardavo il cielo, mi sforzavo di farmene interessare. Diventava verde, era sera. Facevo un altro sforzo per deviare il corso dei miei pensieri. Ascoltavo il mio cuore. Non riuscivo a immaginare che quel rumore che mi accompagnava da così tanto tempo potesse mai cessare. Non ho mai avuto molta immaginazione. Eppure provavo a rappresentarmi un certo secondo in cui il battito di quel cuore non si sarebbe più esteso alla testa. Ma invano. L'alba o il mio ricorso erano sempre lì. Finivo per dirmi che la cosa più ragionevole era non trattenermi.

Venivano sempre all'alba, lo sapevo. Perciò ho passato le notti ad aspettare quell'alba. Non mi è mai piaciuto farmi sorprendere. Quando mi succede qualcosa preferisco esserci. E così ho finito per dormire solo un po' durante il giorno, mentre, notte dopo notte, mi limitavo ad aspettare pazientemente che sul vetro del cielo nascesse la luce. Il momento più difficile era quell'ora incerta in cui sapevo che erano soliti agire. Passata mezzanotte, aspettavo e ascoltavo. Mai prima di allora il mio orecchio aveva colto tanti rumori, distinto suoni così sommessi. Posso dire, comunque, che per tutto quel periodo in un certo senso ho avuto fortuna, perché non ho mai udito passi. Mamma diceva spesso che non si è mai

del tutto infelici. Le davo ragione tra quelle mura, quando il cielo si coloriva e un nuovo giorno scivolava nella mia cella. Perché allo stesso modo avrei potuto udire passi, e il mio cuore avrebbe potuto scoppiare. Benché il minimo fruscio mi scagliasse verso la porta, benché, con l'orecchio incollato al legno, aspettassi perduto fino a udire il mio stesso respiro, e a spaventarmi nel sentirlo roco e così simile al rantolo di un cane, alla fine il mio cuore non scoppiava e avevo guadagnato altre ventiquattro ore.

Durante il giorno c'era il ricorso. Credo di aver sfruttato al massimo quell'idea. Valutavo gli effetti e ottenevo il miglior rendimento dalle mie riflessioni. Partivo sempre dall'ipotesi peggiore: il ricorso veniva respinto. "Be', allora morirò." Prima di altri, evidentemente. Ma tutti sanno che la vita non vale la pena di essere vissuta. In fondo sapevo che morire a trent'anni o a settanta importa poco, giacché in entrambi i casi, naturalmente, altri uomini e altre donne continueranno a vivere, e questo per migliaia di anni. In sostanza, era tutto chiarissimo. A morire ero sempre io, subito o tra vent'anni che fosse. A quel punto, la cosa che mi disturbava un po' nel mio ragionamento era il tremendo sussulto che avvertivo in me al pensiero dei vent'anni di vita ventura. Ma mi bastava soffocarlo immaginando i miei pensieri di lì a vent'anni, quando mi sarei trovato comunque in quella situazione. Dato che si muore, il

"Ma tutti sanno che la vita non vale la pena di essere vissuta."

Il sillogismo aristotelico di Satana:

A - Tutti gli uomini sanno che la vita non vale la pena di essere vissuta

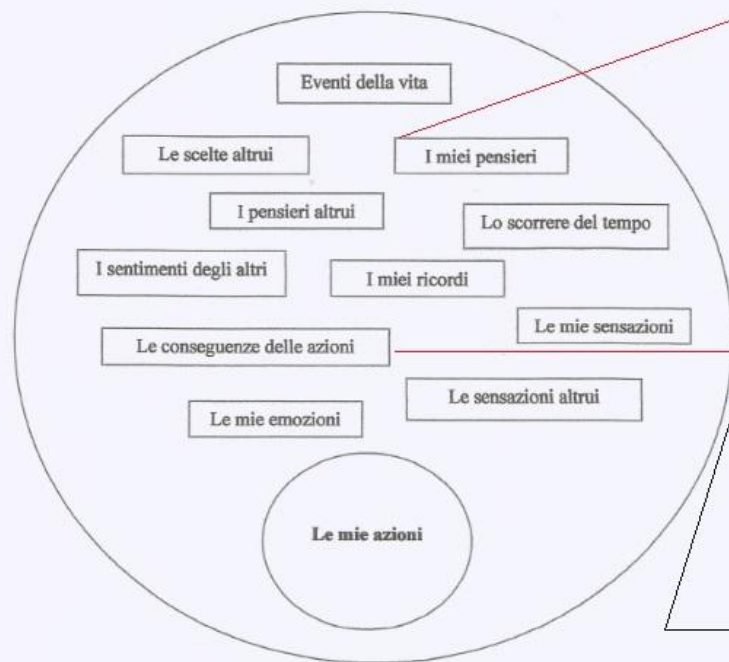
B - Meursault è un uomo

C - Meursault sa che la vita non vale la pena di essere vissuta

Insegna ARISTOTELE:

**quando nel sillogismo la maggiore o la minore è falsa,
la conclusione è necessariamente falsa.**

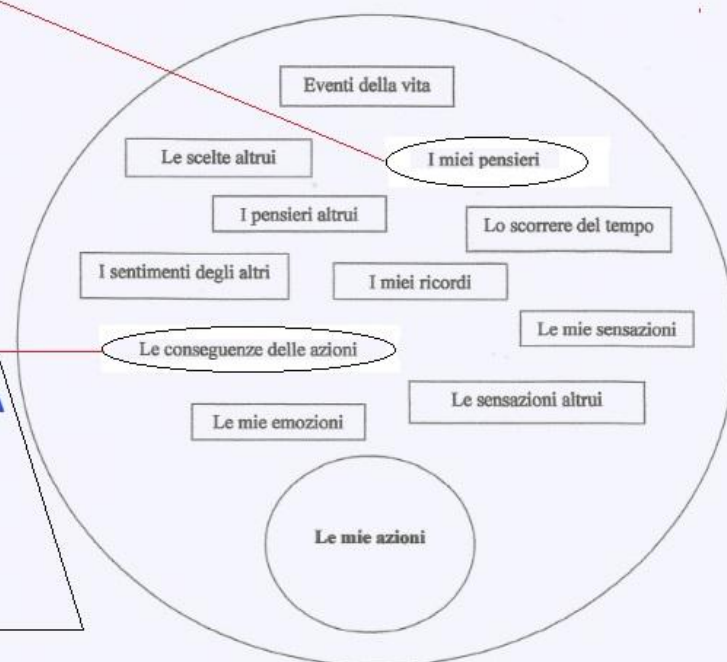
in chiave "psicologia morale"



□ COSE CHE NON POSSO CONTROLLARE

○ COSE CHE POSSO CONTROLLARE

in chiave "antropologia teologica"



□ COSE CHE NON POSSO CONTROLLARE

○ COSE CHE POSSO CONTROLLARE

Sal 94, 11 L'Eterno conosce i pensieri dell'uomo, sa che sono vanità.

Sal 138:1 *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,

3 mi scruti quando cammino e quando riposo.

ti sono note tutte le mie vie;

4 la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta.

17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,

quanto grande il loro numero, o Dio;

18 se li conto sono più della sabbia,

mi risveglio (*come da un sogno?*), con te sono ancora.

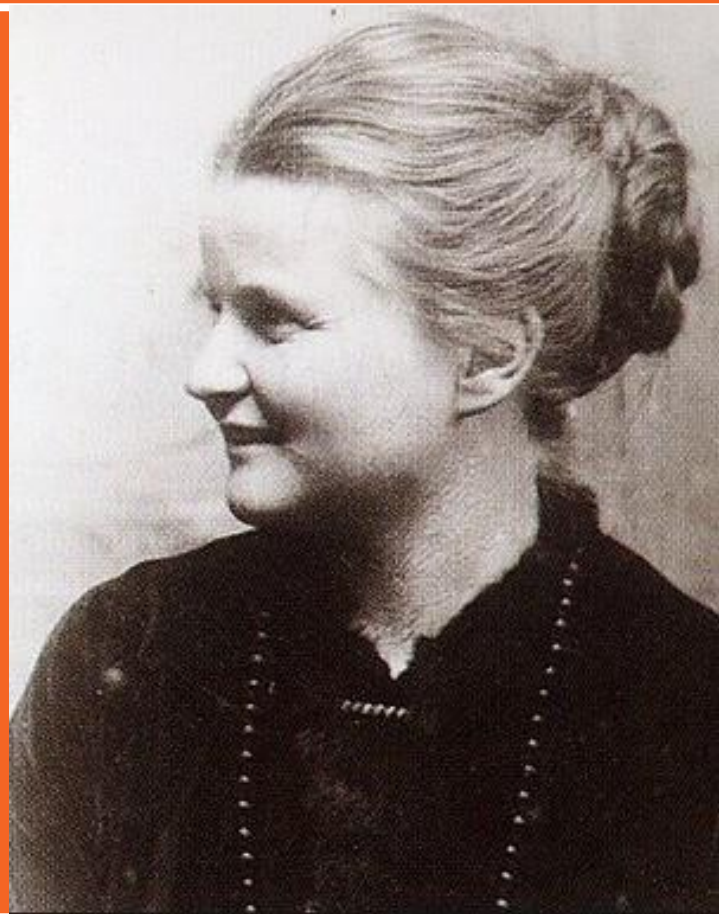
23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,

provami e conosci i miei pensieri:

24 vedi se percorro una via di menzogna

e guidami sulla via della vita.

Edwig Conrad-Martius



rapporto tra creazione/providenza e libertà umana, fino a quella che si potrebbe chiamare una spiritualità dell'attimo, che costituisce un superamento dell'"angoscia":

«Riassumendo, possiamo dire a conclusione che per la creatura libera, se desidera vivere secondo la volontà di Dio e in un contesto di senso e di essere eterni, ci può essere sempre soltanto *un* luogo, in cui può accogliere questa volontà, e entrare essenzialmente in tale contesto. Il luogo della presenzialità attuale – dell'*attimo*. E, invero, preso nella sua *fatticità isolata*. [...] Qui dunque, nell'*attimo*, la creatura sta con Dio in piena libertà, non nella libertà del proprio cieco arbitrio, ma nella libertà che significa assoluta sovranità su tutti i legami possibili e fattuali, e in cui resta soltanto l'eterno senso plasmatore della creazione stessa e della volontà creatrice di Dio. Appena la creatura pretende di superare l'angoscia e il pericolo della momentaneità, che ha il suo fondamento nella tensione costitutiva tra essere e non-essere, in modo diretto e temporale, tentando di procurarsi la sua sicurezza nel tempo (di 'prendersi cura' di sé!),

essa costruisce, in senso *assoluto*, nel *vuoto*. [...] Poiché non una costruzione temporale può essere e riesce ad essere la nostra sicurezza, ma solo la disponibilità a fare la volontà di Dio. Proprio ciò davanti a cui la creatura prova angoscia, l'attimo, è la sua salvezza! Poiché è qui che essa viene custodita, e continuamente custodita, dalla stessa eterna vita. Qui tutto è possibile. Ma soltanto qui. Mentre al contrario il tempo, che con la sua continuità storica sembra procurarle un'estensione (*Breite*) e una sicurezza, è in definitiva quell'abisso che essa non è in grado di sormontare con nessun isolato sforzo umano»¹⁰².

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

1Gv 1,5

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

*Grazie per
l'attenzione!*